

Era da alcuni giorni che non mi sentivo bene.

All'inizio non ci diedi peso. Poi la questione si fece sempre più seria.

“Avrai mangiato qualcosa di guasto. Te non la sai scegliere la carne più fresca”, mi aveva biascicato mio cognato.

Ma non era quello, ormai ne ero sicuro. Era qualcosa che non si limitava allo stomaco o all'intestino. Ormai era ovunque, ed ero sicuro fosse qualcosa di importante.

Anche la pelle era cambiata. Il tono, l'elasticità, persino il colore erano completamente diversi. I muscoli rispondevano con tempi a cui non ero abituato, per non parlare del respiro.

Passai una settimana a ripercorrere a ritroso ogni momento, ogni singolo microscopico istante cercando di provare a leggere un segno, una causa - anche minuscola - che potesse giustificare un cambiamento così drastico e repentino.

E poi la verità mi era arrivata dritta come una lancia nel cuore. È proprio il caso di dirlo.

La ragazza del bar.

Tutto era iniziato con lei. Era lei, solo lei la causa di tutto.

Due occhi nocciola come ormai non ce ne sono più in giro. La sua risata. Una **musica** che le si era strozzata in gola non appena ci aveva visto voltare l'angolo. Per un attimo sembrò ignorare gli altri e fissare il suo sguardo su di me. Anzi. Dentro di me.

Di solito nessuno ci guarda. Almeno, non così. È un po' come quando un'auto sta per investirti. Può essere anche una Ferrari, ma non stai ad apprezzare il modello, o il colore. Pensi solo a superare la paralisi di terrore e, se ce la fai, a buttarti di lato. Rotolare. Salvarti, insomma. Lo stesso vale con noi.

Non ci guardano. Ci vedono, e poi se ci va bene e siamo tanti qualcuno di loro rimane in mezzo mentre gli altri sono già lontani.

Lei no. Almeno, non subito.

Bastò un **momento**. Effimero, impalpabile, ma capace di farmi battere il cuore. Di nuovo. Per la prima volta dopo tanto tempo.

No, non è un modo di dire.

Due giorni dopo successe di nuovo. Senza preavviso. Ero a caccia con gli altri. Caddi a terra, qualcuno mi calpestò. Non ero più abituato alla circolazione del sangue. Il formicolio durò minuti interminabili. Erano già usciti tutti quando tornò il primo respiro. Fu come rinascere.

Tornai al minuto zero. Non so come, ma nella mia testa mi vidi minuscolo, bagnato e coperto di sangue, accecato da una luce bianca e sconosciuta. Una **voce** rassicurante che diceva “è un maschio!”. Sentii i polmoni aprirsi come allora. Mi sentii piangere.

A terra, urlai. Una volta. Due volte. Fu un urlo lungo e rauco. Una liberazione da anni di mormorii e ringhi più o meno sommessi.

Per un po' di giorni non successe più nulla. Poi le piaghe iniziarono a rimarginarsi lentamente. I miei occhi, poco a poco, ricominciarono a riempirsi di colore e di vita.

Da quella sera tornai tre volte in quel bar, sperando di rivederla.

Fu inutile. Gli umani rimasti si spostano di continuo e quando un posto è bruciato è bruciato.

Fine.

Rimango così, solo, nella mia unicità. Un non non-morto. Anche se è brutto da dire.

Uno zombie maledettamente spaventato dall'essere tornato in vita.